



CONFERENZA PROGRAMMATICA 2015

IL PD E GLI ENTI LOCALI

Nel 2009 cambia il mondo. In Italia e in Europa, nei principali Paesi occidentali, scoppia una crisi economica senza precedenti per intensità e durata. Nel 2009 partivamo da oltre vent'anni di storia contraddistinti da grande sviluppo economico. Molte imprese si erano ampliate; nuove imprese erano nate. I Comuni potevano disporre di ingenti risorse con le quali erogare i servizi, realizzare opere pubbliche, fare manutenzione al territorio e al patrimonio. Eravamo solo all'inizio della crisi ma la maggior parte di noi auspicava e pensava fosse una crisi "temporanea".

In questi anni abbiamo capito che non siamo di fronte a una crisi "temporanea", che la situazione di "straordinarietà", per molti aspetti, è stata quella ante-2009. Il mondo è cambiato. E la Pubblica Amministrazione, ai suoi diversi livelli, sta trasformandosi e non può più essere considerata quella di una volta. Gli effetti della crisi sugli Enti locali sono stati molteplici. Da un lato le amministrazioni hanno visto calare le entrate utili per fare investimenti: in questi ultimi cinque anni gli investimenti degli Enti locali si sono ridotti di oltre il 70% rispetto al periodo 2000-2009. Dall'altro i Governi che si sono succeduti dal 2009 a oggi hanno ridotto drasticamente i trasferimenti verso gli Enti locali e hanno introdotto norme molto restrittive sulla gestione del personale (blocco degli adeguamenti contrattuali, blocco del turn-over), sulle spese per le consulenze, sulla possibilità di indebitarsi per fare investimenti. Anche la parte corrente della spesa dei Comuni (quella utile per erogare i servizi, per le spese di personale, per fare le manutenzioni ordinarie) è calata significativamente, in questi anni: ogni amministrazione ha visto un calo di oltre il 10% delle proprie spese correnti. Il processo di riduzione del ruolo e dell'intervento del pubblico nella società è avvenuto proprio nel momento di massima crisi della società stessa. Aumento della disoccupazione (in provincia di Bologna il tasso di disoccupazione è passato dal 3% del 2008 all'8,4% di oggi), aumento degli sfratti (in provincia di Bologna nel 2007 erano stati 1024 mentre nel 2013 sono arrivati a quota 1559, con un incremento del 52%), diminuzione del potere d'acquisto di molti, aumento delle disuguaglianze sul territorio. Infine le riforme istituzionali del Governo Renzi (legge "Del Rio" n. 56 del 7 aprile 2014), che sul versante Enti locali hanno previsto la riforma delle Province e la nascita delle Città metropolitane.

In tale contesto, in riferimento al territorio bolognese, le principali sfide dei prossimi anni sono:

1) LE RIFORME ISTITUZIONALI. Dopo la legge “Del Rio” (n. 56, 7 aprile 2014) la Città metropolitana è oggi una realtà, un Ente giuridicamente riconosciuto e dotato di un proprio Statuto. Nata con difficoltà significative di natura economico-finanziaria, può divenire un’opportunità per progettare e programmare politiche comuni di area vasta e far diventare Bologna e il suo territorio un punto di riferimento, con una propria capacità propositiva, nell’ambito delle politiche regionali. Allo stesso tempo la Città metropolitana può contribuire a costruire un’identità unica e di sistema, in grado di coniugare le eccellenze e le diversità del territorio in un’unica visione, in poche parole a far percepire come un’unica grande città tutta l’area metropolitana. La Città metropolitana deve diventare uno strumento degli Enti locali finalizzato a migliorare la competitività del territorio, definendo le eccellenze economico-produttive sulle quali favorire la crescita e i settori emergenti su cui sviluppare specifiche misure di attrazione di investimenti. La Città metropolitana è la nuova dimensione istituzionale nella quale i Comuni e le loro Unioni progettano insieme le principali azioni di governo: dalle politiche relative alla mobilità alla pianificazione urbanistica, allo sviluppo economico, al welfare, alla fiscalità (perseguimento dell’omogeneizzazione di tasse e tariffe).

Dipende da noi far diventare la Città metropolitana – esito di un processo normativo che contiene molte e pesanti contraddizioni (da quella economico-finanziaria, innanzitutto, a quella dei doppi incarichi da parte degli amministratori) – elemento di novità, di discontinuità positiva nella nostra azione di governo: propositivo nei confronti degli attori della comunità territoriale e strumento dei Comuni per una gestione condivisa e più sostenibile di alcuni servizi per conto di tutti. Il disegno di legge sul riordino istituzionale, in corso di approvazione, della Giunta regionale assegna alla Città metropolitana un ruolo primario nel quadro istituzionale della regione: la Città metropolitana di Bologna infatti, oltre a svolgere direttamente la funzione di pianificazione urbanistica e territoriale, concorrerà con la Regione Emilia-Romagna alla definizione dei principali progetti e delle più importanti politiche regionali. Da qui l’opportunità di aprire una riflessione sulla modalità della rappresentanza istituzionale della Città metropolitana, che possa portare anche a una modifica della legge nazionale.

La centralità della Città metropolitana dovrà essere accompagnata, inoltre, da un processo di semplificazione istituzionale che riguardi i Quartieri e i Comuni. È opportuno perseguire la gestione associata dei servizi, potenziando ulteriormente le Unioni dei Comuni e favorendo processi di fusione fra Comuni e l’accorpamento dei Quartieri di Bologna, al fine di ‘efficientare’ la spesa pubblica, specializzare il personale pubblico e omogeneizzare l’erogazione dei servizi e i diversi

trattamenti nei confronti delle imprese e dei cittadini del territorio. Il processo di gestione associata dei servizi nelle Unioni dei Comuni è un processo già avviato, in questa regione, da tanti anni. Il disegno di legge di riordino della Regione riconosce le Unioni di Comuni come il perno del sistema territoriale e allo stesso tempo incentiva le fusioni di Comuni. Il processo di conferimento di servizi in gestione associata e le fusioni non sono due processi alternativi: gli ambiti ottimali nei quali gestire insieme i servizi sono rappresentati dalle Unioni, così come il perseguimento delle fusioni aiuta a semplificare la *governance* dentro le Unioni e dare vita a comunità di almeno 30.000-50.000 abitanti.

2) IL RAPPORTO CENTRO/PERIFERIA. La centralità di Bologna, a livello territoriale e regionale, è la priorità su cui lavorare. Il capoluogo, al centro dei traffici ferroviari e viari del Nord Italia, dovrà essere ulteriormente rafforzato nelle politiche della Città metropolitana e della Regione. Andrà soprattutto potenziato il ruolo di Bologna sui temi infrastrutturali, della ricerca e dello sviluppo, dell'Università, della Fiera, delle eccellenze socio-sanitarie. Il tema degli aeroporti e della gestione del sistema fieristico è un tema regionale che non può prescindere dalla centralità del capoluogo. Per quanto riguarda i temi infrastrutturali, la realizzazione del Passante Nord, del People Mover e del collegamento fra il centro, la Fiera e il CAAB sono questioni su cui assumere un indirizzo chiaro, da parte del Partito Democratico. Allo stesso tempo lo sviluppo turistico della città e le politiche di valorizzazione del centro cittadino, già perseguite in questi anni, impongono una riflessione su che cosa dovrà essere il centro storico. Bologna come area metropolitana, inoltre, è un territorio complesso e diversificato. La pianura vanta alcune tra le più importanti realtà produttive e i poli funzionali del territorio e negli ultimi 30 anni ha conosciuto una forte crescita di abitanti-residenti che quotidianamente si spostano per lavoro verso il capoluogo. Il territorio montano, a sua volta, vanta importanti eccellenze dal punto di vista naturalistico, turistico e della produzione di prodotti agricoli, così come presenta criticità legate all'invecchiamento della popolazione e alla mancanza di importanti sbocchi professionali tali da valorizzare i giovani. Le questioni che si pongono sono dunque molteplici: dai collegamenti ferroviari e viari centro-periferia alla capacità di sviluppare nuove polarità anche sul territorio metropolitano, dall'organizzazione del sistema sanitario e socio-sanitario sul territorio alla capacità di favorire e attrarre nuovi sviluppi produttivi, in grado di ridurre la disoccupazione, dalla capacità di investire di più su sicurezza e prevenzione del territorio alla capacità di non generare più grandi sviluppi urbanistici come è avvenuto in passato; ovvero la capacità di favorire uno sviluppo urbanistico equilibrato e sostenibile, basato sulla domanda dei cittadini e non sull'offerta dei privati.